

**CD****«Fakebach. Un viaggio tra gli arrangiamenti bachiani» pianoforte Luigi Palombi**

DYNAMIC CDS7891

DDD 58:45



Bisogna sottolineare innanzitutto la leggerezza ammiccante del titolo, in perfetta sin-

tonia con i tempi nostri. Siamo infatti ogni giorno inondati nei social (e non solo) di *fake news*, talora persino pericolose, notizie non verificate o verificabili che nascondono spesso intenzioni non sempre trasparenti. Eccoci così inaspettatamente dinanzi ad un *Fakebach*, ossia un Bach variato, contraffatto, interdetto. Del resto la contraffazione in musica è storia antica e affonda le radici addirittura nel Medioevo (anche se praticato già in epoca trobadorica il *contrafactum*, adattamento di un nuovo testo su una melodia preesistente, ebbe una definizione solo molto tardi grazie al musicologo tedesco Friedrich Gennrich nel secolo scorso).

Il poliedrico pianista milanese Luigi Palombi (che ha inciso sia colonne sonore che Duke Ellington) si avventura ora per la Dynamic nel terreno minato delle rielaborazioni (talora ge-

niali, altra volta discutibili) di musiche bachiane. Talvolta si tratta di musiche ben note «trattate» da autori altrettanto noti come Gounod (la lirica *Méditation* sul Primo preludio del *Clavicembalo ben temperato*, più popolare come *Ave Maria*), Brahms, Martucci o il classicista Saint-Saëns, ma anche Alexander Siloti, allievo di Ciaikovski e collaboratore di Liszt a Weimar, il lituano americanizzato Leopold Godowsky, il virtuoso boemo August Stradal e il tedesco Franz Rummel, allievo dello stesso Godowsky. Tutti ovviamente grandi trascrittori di opere altrui e per lo più accreditati pianisti concertisti di spessore internazionale. Ma tra i trascrittori compare qui lo stesso Bach in relazione al famoso *Concerto per oboe* in re minore di Alessandro Marcello (quello, per intenderci, del film cult *Anonimo veneziano*).

Le trascrizioni, specchio di un'epoca e di un gusto che può apparire oggi sia pur discutibile, datano tra la metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale e non risparmiano né arie o cantate, né Sonate o Partite, e nemmeno i *Brandeburghesi*. Le operazioni di trascrizione, per quanto specchio di un'epoca, si giudicano diversamente. Gounod, ad esempio, si rende reo di scempio nel voler conferire per forza una melodia al già mirabile e assolutamente autosufficiente *continuum* del Primo preludio (in do maggiore) del primo libro (1722) del *Clavicembalo ben temperato*. Rummel trasforma in un pezzo di bravura un'aria della cantata «Chi in amore ha nemica sorte». Saint Saëns muta in languore un Largo dalla *Terza sonata* per violino ma in compenso conferisce brillantezza alla Bourrée della *Prima partita* per violino solo. Godowsky ren-

de sussiegosa e pensosa una Sarabanda dalla *Prima Partita* e addirittura poi irricognoscibile un Presto dalla *Prima sonata* per violino. Mentre dalla stessa Sonata Brahms trae spunti di tecnica a finalità didattica. Il processo di romanticizzazione si esaspera con Siloti (dal *Klavierbüchlein*), e con Stradal, che trasfigura l'alchimia barocca con grappoli di accordi. L'accurata esecuzione di Palombi rende giustizia a queste pagine, ma non alla estetica che ne è al fondo e che pare oggi datata. Trascrivere è in fondo un po' tradire sia pur affettuosamente. E nel caso di Bach il tradimento è sempre inammissibile ed imperdonabile.

Lorenzo Tozzi

CD

**Forqueray Unchained** (musiche di Anonimo, A. Forqueray, Marais, De Visée, Couperin) viola da gamba **André Lislevand**, tiorba e liuto barocco **Jadran Duncumb**, clavicembalo **Paola Erdas**, chitarra barocca e mandolino **Rolf Lislevand**

ARCANA A486

DDD 61:49



Disco indubbiamente curioso questo presentato dalla sempre originale Arcana, imperniato su tre *Suites Mosaïques* formate dall'unione di brani per viola da gamba e basso continuo di Antoine Forqueray (1671-1745), Marin Marais (1656-1728) e Robert De Visée (1650-1725), insieme ad un *Prélude* anonimo. L'aggettivo «unchained» (cioè «senza catene»), affiancato al nome dell'autore (che qui prevale sugli altri), indica soprattutto la libertà e l'ariosità di approccio a questa musica caratterizzata da una raffinatezza tutta francese, oltre che ricca di chiaroscuri e